

**RELAZIONE DEL MINISTRO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO,
DOTTOR RINALDO OSSOLA,
SUI PROBLEMI DELL'ENERGIA**

(Trasmessa alla Commissione Industria il 10 dicembre 1976)

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DEL MINISTRO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO SUI PROBLEMI DELL'ENERGIA

La crisi energetica pone essenzialmente tre ordini di problemi:

a) l'impatto deflattivo e la spinta inflazionistica scaturiti dall'aumento improvviso e inusitato dal prezzo del petrolio, con conseguenti difficoltà a manovrare la politica economica contemporaneamente in senso antirecessivo e antinflazionistico;

b) il reperimento delle ingenti risorse finanziarie occorrenti per procedere ad una graduale diversificazione delle fonti energetiche nazionali;

c) il riequilibrio della bilancia dei pagamenti e il risanamento dei conti con l'estero.

Per quanto non sia facile trattare isolatamente i tre argomenti, date le evidenti reciproche interconnessioni, limiterò la mia analisi ai problemi che ruotano intorno al punto c), onde mantenermi nell'ambito delle competenze istituzionali del dicastero al quale sono preposto.

1) Senza rifare la storia della crisi petrolifera, che ormai è stata scritta tante volte, ricorderò che fino al 1973, le importazioni di petrolio greggio rappresentavano il 12 per cento circa dell'*import* globale italiano mentre oggi superano largamente il 20 per cento. Per la

precisione, esse sono state pari al 23,5 per cento nel 1974, al 21,3 nel 1975, al 20,7 per cento nei primi dieci mesi del corrente anno.

Non tragga in inganno la tendenziale riduzione di questo rapporto. Essa non esprime un adattamento strutturale dei consumi energetici nazionali ai mutati costi di approvvigionamento del greggio ma è bensì la risultante di un duplice ordine di fattori, in parte autonomi e in parte interdipendenti: la caduta della domanda interna conseguente al ristagno delle attività produttive e il basso livello di utilizzazione degli impianti, la cui capacità di raffinazione supera peraltro ampiamente il fabbisogno nazionale.

2) In termini valutari, l'onere degli approvvigionamenti energetici si è praticamente triplicato fra il 1973 e il 1974, passando da 2.233 miliardi a 6.922, con una incidenza rispettivamente del 10 per cento e del 22 per cento circa sui pagamenti correnti globali verso l'estero.

Nel 1975, l'esborso valutario è sceso leggermente (6.422 miliardi; 21 per cento dei pagamenti correnti) per effetto della bassa congiuntura e della relativa stabilità del prezzo del greggio.

Nel 1976 è ripresa la fuga in avanti. A tutto ottobre, infatti, sono stati già superati i 7.200 miliardi, di cui 5.965 mi-

liardi dovuti alle importazioni di petrolio.

Le previsioni per il 1977 non possono definirsi rosee, attendendosi — come è noto — da un momento all'altro l'annuncio di un nuovo aumento del prezzo del petrolio.

Se anche detto aumento dovesse mantenersi entro il 10 per cento (ipotesi più benevola) l'aggravio per la bilancia commerciale italiana non sarebbe inferiore ai 600-700 miliardi.

3) L'improvviso e spettacolare rialzo del prezzo del petrolio ha prodotto un impatto eversivo sulla nostra bilancia commerciale e su quella valutaria, di cui la prima è parte preponderante. Lo squilibrio tra *import* ed *export*, ha toccato i 6.920 miliardi nel 1974, è sceso a 2.329 nel 1975 per effetto della fase recessiva attraversata dalla nostra economia, è tornato quest'anno a salire verso i 5.000 miliardi (4.142 miliardi è il *deficit* registrato nei primi dieci mesi dell'anno).

La bilancia dei pagamenti correnti — non trovando una adeguata capacità di reazione fisiologica nelle partite invisibili — ha accusato il colpo di questa improvvisa ed abnorme espansione della componente importativa.

Il *deficit* di parte corrente è stato di 5.830 miliardi nel 1974, 1.368 miliardi nel 1975, potrà aggirarsi verosimilmente intorno ai 2.000 miliardi nel corrente anno.

4) Purtroppo la crisi energetica è venuta a sovrapporsi ad una situazione di bilancia dei pagamenti già gravemente destabilizzata (nel 1973 si era avuto un *deficit* di parte corrente di 2.306 miliardi, conseguenza diretta dell'accresciuto squilibrio tra *import* ed *export*, che nello stesso anno toccava i 3.250 miliardi) per cui più difficile e complesso si presenta il processo di adattamento alle mutate dimensioni dell'approvvigionamento energetico e, più in generale, al peggioramento della ragione di scambio.

Sarebbe pura utopia sperare che il risanamento della nostra bilancia dei pa-

gamenti possa realizzarsi attraverso la pur auspicabile razionalizzazione dei consumi energetici nazionali. Il compito è di tale portata da richiedere un'azione coordinata su tutte le poste della bilancia dei pagamenti, in primo luogo sulle due correnti mercantili (importazioni ed esportazioni), operando in modo da attenuare la rigidità del flusso importativo e stimolare la crescita dell'esportazione con una politica volta a migliorarne decisamente la competitività.

5) Per quel che concerne l'obiettivo di abbassare il tasso di propensione alla importazione del nostro sistema economico, la competente energetica — e quella petrolifera in particolare — si presta a ben poco, estremamente ridotta essendo la possibilità di restringere il flusso importativo, sia in termini monetari, sia in termini reali.

Sotto il primo profilo, la situazione di monopolio in cui opera il « cartello » dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) è destinata a protrarsi per un buon numero di anni, fino a quando cioè non si avrà su scala mondiale uno sviluppo massiccio delle fonti energetiche alternative. Né questo, d'altro canto, è motivo sufficiente a garantire una riduzione consistente dei costi di approvvigionamento energetico, dato che anche la « produzione alternativa » non si presenta in definitiva molto economica. E, comunque, l'Italia sarà costretta ad importare anche questa.

In termini reali, la riduzione del tasso di sviluppo dell'*import* energetico è subordinata a tale una serie di trasformazioni strutturali nel nostro apparato produttivo e nella composizione dei consumi nazionali, che soltanto in tempi molto lunghi potrà registrarsi qualche apprezzabile risultato.

Diventa, perciò, necessario agire contemporaneamente sugli altri settori merceologici e cominciare da quelli nei quali più alta è la nostra dipendenza dal-

l'estero. Occorre cioè potenziare la produzione nazionale nei comparti dei beni indispensabili (agricoltura, industria alimentare) e dare un'impronta selettiva ai consumi onde eliminare quelli superflui.

6) Dal lato delle esportazioni, esiste, come si è detto, l'obbligo imperativo di accelerarne l'espansione, affinché il riassetto della bilancia dei pagamenti possa avvenire non già traumaticamente, ma nella stabilità dei livelli produttivo-occupazionali. Attualmente le esportazioni italiane non rivelano una capacità di espansione superiore al *trend* di sviluppo dell'*export* mondiale.

I risultati conseguiti negli ultimi tempi lo dimostrano chiaramente, così come dimostrano in maniera altrettanto inequivocabile che il deterioramento del tasso di cambio non agevola — se non in misura ridottissima e per un breve arco di tempo — la crescita delle esportazioni. In aggiunta al contenimento della domanda interna, occorre perciò sviluppare condizioni specifiche e reali atte ad incrementare la competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri. Tali condizioni vanno essenzialmente individuate nella stabilizzazione dei costi di produzione e in una avanzata qualificazione tecnologica, evidentemente impossibile senza la realizzazione di investimenti innovativi. Ciò appare altresì indispensabile per adattare efficacemente le nostre correnti di esportazioni ai mutamenti intervenuti nella struttura della domanda mondiale, tanto

sotto il profilo merceologico che sul piano geografico.

7) È abbastanza facile comprendere in qual modo la « questione energetica » si inserisce in tutta questa complessa problematica. Nei limiti del possibile, è opportuno cercare una diretta finalizzazione degli acquisti petroliferi alla espansione delle nostre esportazioni, promuovendo formule di cooperazione internazionale bilaterali e multilaterali, capaci di determinare una più produttiva ed efficace allocazione delle risorse, da cui possa scaturire il graduale riequilibrio — in senso reale e non meramente finanziario — delle correnti di scambio internazionali.

Una economia mondiale in costante espansione è, infatti, il presupposto fondamentale per tentare di incrementare la nostra quota di esportazioni sul mercato mondiale.

Sul piano interno, la realizzazione del suddetto obiettivo postula essenzialmente due cose:

a) uno stretto, organico collegamento fra programmi di riconversione industriale e obiettivi di sviluppo delle esportazioni;

b) un efficace coordinamento fra politica energetica, soprattutto nella sua proiezione esterna, e politica degli scambi.

Se queste due condizioni non verranno realizzate, sarà decisamente improbabile che il risanamento strutturale dei nostri conti con l'estero possa verificarsi.